

Estrapoliamo dalla corposa ricerca che Nuccio Pasimeni ha approntato sull' Arma Araldica della città di Mesagne, il capitolo che riguarda la interpretazione delle "finora" misteriose figure umane che accompagnano tale Stemma.

I



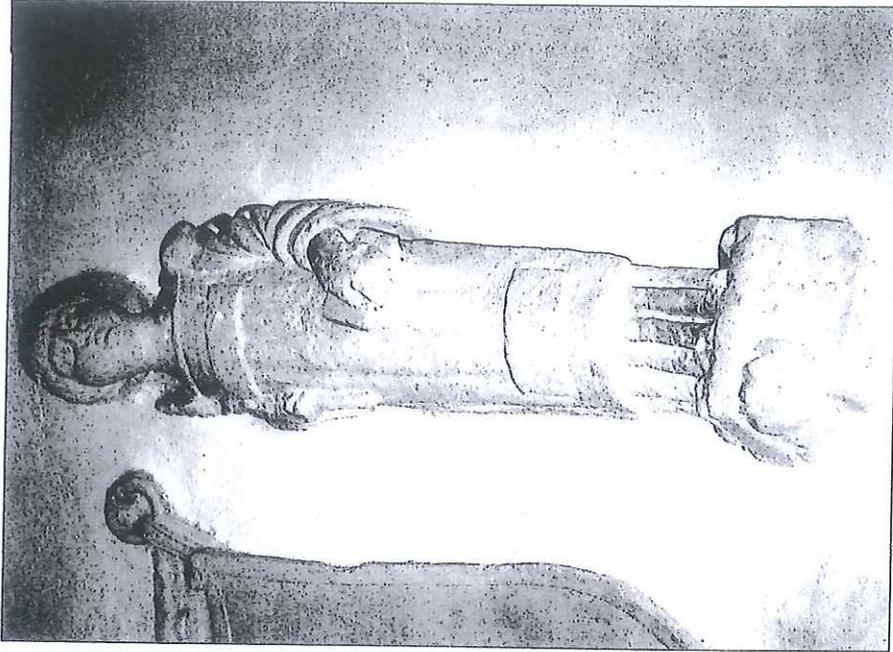


Foto A. Pasimeni



Foto A. Pasimeni

LE FIGURE SIMBOLICHE CHE AFFIANCANO LO STEMMA

Lasciamo questi scambievoli, irrisolvibili problemi anche perché non abbiamo ancora parlato dei Gonfaloni che rappresentano la nostra Città, né gli ornamenti esteriori che debbono contrassegnare con indiscussa sicurezza gli attributi di Comune o di Città (leggasi CORONA e COLORI) e torniamo allo stemma che abbiamo lasciato tutto solo nella chiesetta della Misericordia per dare delle molto probabili ipotesi sulla interpretazione delle due figure che affiancano il nostro stemma. Abbiamo visto nei precedenti Capitoli che clima e che fermento di pensiero c'era a Mesagne.

Ora che abbiamo sott'occhio l'immagine ripulita, notiamo che non sono per niente la dea dell'Abbondanza e la dea Flora.

Abbiamo consultato il ponderoso volume di Cesare RIPA: *Iconologia*, Einaudi Edit.2012,p.512) per la figura della donna a destra – rispetto a chi guarda – e leggiamo cosa riporta l'autore descrivendo la **RETTORICA**: Una delle Arti del Trivio con la *Grammatica* e la *Dialettica*:

*“Donna bella, vestita riccamente, con nobile acconciatura di testa, mostrandosi allegra e piacevole; nella mano destra terrà un **Scettro**, e nella sinistra un **Libro**, portando nel **Lembo della veste** scritte queste parole: **“Ornatus persuasio”**, et il colore del viso sarà rubicondo. Non v'è uomo sì rustico e sì selvaggio che non senta la dolcezza d'un artificioso ragionamento in bocca di persona feconda, che si sforza persuadere qualche cosa; però si dipinge bella, nobile e piacevole.*

Il Libro dimostra che quest'arte s'impara con lo studio per non aversi da alcuno in perfezione per dono di natura.

*Le parole **“ornatus”** e **“persuasio”** insegnano l'offizio del Rettorico, ch'è d'istruire altrui a parlare convenientemente per persuadere.*

Lo Scettro è per segno che la Rettorica è Regina de gli animi, e gli sprona, raffrena, e piega in quel modo che più gli piace”.

Penso che la descrizione del Ripa si adatti perfettamente alla figura in oggetto.

NOTA: L' allegoria è ripresa completamente dal *Sommario di tutte le Scienze*, di Alfonso de la Torre, falsamente attribuita a Domenico Delfino: *“Nella man destra teneva uno scettro a guisa di regina, nella sinistra un libro serrato, nel lembo della veste aveva lettere greche e latine che dicevano ORNATUS PERSUASIO”*. Identici attributi ha la *Logica* del repertorio manoscritto conservato al Getty Research Institute. Nel *“Taccuini Rothschild”* conservato al Louvre è presente un disegno di Giovanni Guerra con una fedele raffigurazione di questa allegoria. La voce è fedelmente ripresa dal manoscritto Chigi, conservato alla BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana).

Ed esaminiamola nei dettagli quest' Arma araldica di Mesagne; l'abbiamo lasciata sola soletta sulla parete Est, all'interno dell'edificio sacro della Madonna della Misericordia: riproponiamo quella ripulita.

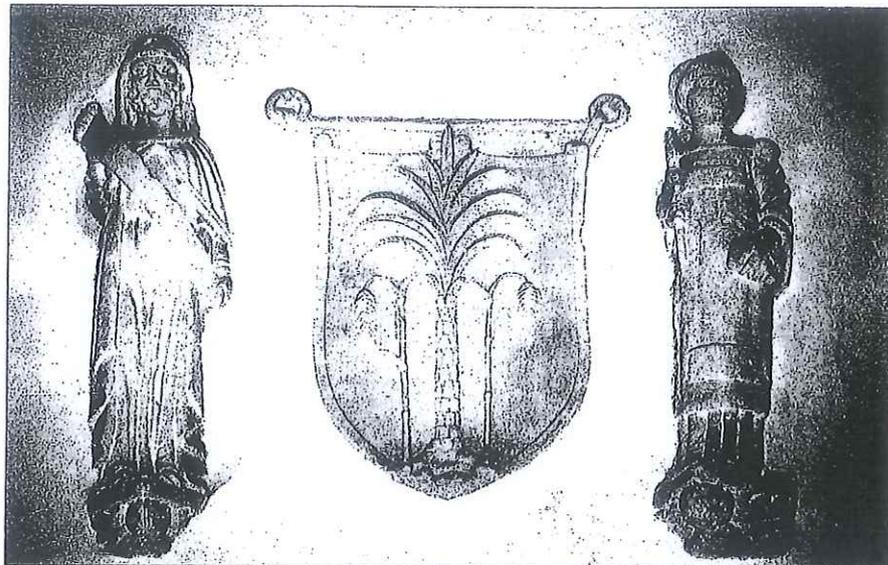


Foto A. Pasimeni

Notiamo immediatamente delle sostanziali differenze solo nelle due figure che affiancano l'Arma. Prima gli studiosi avevano congetturato che fossero inerenti all'Arma stessa e che rappresentassero: una la Dea dell'Abbondanza con in mano la cornucopia e l'altra la Dea Flora che reca in mano un rozzo fascio di fiori, cioè due immagini femminili.

Ma una volta ripulite, some emerse – come ben si vede – due figure diverse, che grazie al testo di Cesare RIPA: *Iconologia*, Einaudi 2012 ed a quello di Paolo CASINI, *L'antica sapienza italica*, Il Mulino, 1998 con molte probabilità rappresentano – come diremo qui di seguito . una la RETTORICA e l'altro PITAGORA nell'allegoria della Musica (Arti del Trivio e del Quadrivio).

Abbiamo tenuto anche conto del clima culturale della Mesagne del 1500, (Accademia dei Messapi e degli Affumicati), una popolazione di circa 5000 anime di cui la metà erano Religiosi (tra Ordini monastici presenti – ben sette – e Clero

secolare); il resto, esclusi alcuni benestanti che avevano la possibilità di andare a studiare a Napoli o a Padova, non sapeva né leggere né scrivere.

Possiamo quindi formulare con buone possibilità di non sbagliare, le seguenti attribuzioni:

FIGURA a Destra rispetto a chi guarda:

RETTORICA

Una delle Arti del Trivio con la Grammatica e la Dialettica

“DONNA BELLA, VESTITA RICCAMENTE, CON NOBILE ACCONCIATURA DI TESTA, MOSTRANDOSI ALLEGRA E PIACEVOLE; NELLA MANO DESTRA TERRA' UNO SCETTRO E NELLA SINISTRA UN LIBRO, PORTANDO NEL LEMBO DELLA VESTE SCRITTE QUESTE PAROLE "ORNATUS PERSUASIO", ET IL COLOR DEL VISO SARA' ROBICONDO. NON E' UOMO SI' RUSTICO E SI' SELVAGGIO CHE NON SENTA LA DOLCEZZA D'UN ARTIFICIOSO RAGIONAMENTO IN BOCCA DI PERSONA FACONDA, CHE SI SFORZA PERSUADERE QUALCHE COSA; PERO' SI DIPINGE BELLA, NOBILE E PIACEVOLE. IL LIBRO DIMOSTRA CHE QUEST'ARTE SI IMPARA CON LO STUDIO PER NON AVERSI DA ALCUNO IN PERFEZIONE PER DONO DI NATURA. LE PAROLE "ORNATUS" E "PERSUASIO" INSEGNANO L' OFFIZIO DEL RETTORICO, CHE' D'ISTRUIRE ALTRUI A PARLARE CONVENIENTEMENTE PER PERSUADERE. LO SCETTRO E' PER SEGNO CHE LA RETTORICA E' REGINA DE GLI ANIMI, E GLI SPRONA, RAFFRENA E SPIEGA IN QUEL MODO CHE PIU' GLI PIACE.”

Penso che la descrizione della figura della donna con i suoi attributi si adatti perfettamente a ciò che osserviamo. (L'insegna sul vestito è ormai corrosa, ma il libro, lo scettro, l'acconciatura ed il resto corrispondono).

Il Ripa riporta, in aggiunta, la seguente nota:

“L'ALLEGORIA E' RIPRESA COMPLETAMENTE DAL SOMMARIO DI TUTTE LE SCIENZE, di ALFONSO DE LA TORRE, FALSAMENTE ATTRIBUITA A DOMENICO DELFINO: "NELLA MAN DESTRA TENEVA UNO SCETTRO A GUISA DI REGINA, NELLA SINISTRA UN LIBRO SERRATO, NEL LEMBO DELLA VESTA HAVEVA LETTERE GRECHE E LATINE CHE DICEVANO ORNATUS PERSUASIO. IDENTICI ATTRIBUTI HA LA LOGICA DEL REPERTORIO MANOSCRITTO CONSERVATO AL GETTY RESEARCH INSTITUTE. NEL "TACCUINI ROTHSCHILD" CONSERVATO AL LOUVRE E' PRESENTE UN DISEGNO DI GIOVANNI GUERRA CON UNA FEDELE RAFFIGURAZIONE DI QUESTA ALLEGORIA. LA VOCE E' FEDELMENTE RIPRESA DAL MANOSCRITTO CHIGI, CONSERVATO ALLA BAV (Biblioteca Apostolica Vaticana)”

FIGURA a Sinistra. Il discorso per la attribuzione è stato più difficoltoso. Figure

come quella in esame: uomo barbuto dall'aspetto grave, ben vestito con tunica, mantello e copricapo sono presenti in tutti i libri che trattano dell'architettura romanica o gotica e medievale in genere.

Alleghiamo alcune foto riprese da diverse chiese descritte volta per volta. Ma la maggior parte raffigurano Santi e Profeti, che, a mio parere, poco si adattano alla nostra ricerca; altre sono l'allegoria di qualche mese dell'anno, ma gli abiti non concordano.

Allora abbiamo pensato che essendo quella già presa in esame una figura delle Arti del Trivio, l'altra che impugna tra le due mani – poste una in alto e l'altra in basso – un cartiglio, potesse essere una Figura delle Arti del Quadrivio, e cioè:

LA MUSICA.

Le altre erano l'Aritmetica, l'Astronomia e la Geometria.

Abbiamo ripreso l'opera del Ripa, ma questa volta senza nessun riscontro in quanto nel suo monumentale e minuzioso lavoro, tutte le suddette Arti sono attribuite a figure femminili.

Per fortuna in un vasto Archivio privato sono presenti le seguenti opere che ci hanno fornito il necessario aiuto onde poter formulare una molto probabile ipotesi di attribuzione anche per questa seconda figura, e cioè:

a- **MEGALE HELLAS**, *Storia e civiltà della Magna Grecia*, Edizione Garzanti-Scheiwiller, distribuita dalla Utet nel 1983 in Tre Tomi della Serie **Antica Madre**, che ci ha aperto la via sulla presenza e sulla cultura di Pitagora nel nostro Territorio (in questo caso **La Messapia**) con in più intere pagine (che si riportano nell'Addenda Documentaria) sulla Simbologia del Grano nella monetazione di Metaponto. E

b- **Paolo CASINI**, *L'antica sapienza italica. Cronistoria di un mito. Ed. Il Mulino, 1988.*

Da quest'opera riportiamo quanto segue:

“” *Il mito rinascimentale dell'antica sapienza italica attinse alle fonti antiche e seguì complicati itinerari. Uno dei paradossi più singolari del mito è*

l'annessione di Pitagora stesso all'Italia, secondo due versioni: o direttamente alla stirpe italica, oppure a un sistema di valori propri dei coloni ellenici della Magna Grecia, autonomo dalla madre patria. Il Sodalizio della Scuola Italica fu fondato a Crotona nel VI secolo a.C. ed è il luogo di origine del mito di Pitagora, coltivato nel mondo antico per quasi un millennio, fino a quando Giustiniano nel 529 d.C. decretò la chiusura della Scuola di Atene. La sede geografica si sviluppò dall'arco Ionico della Calabria, per passare alla Basilicata, punteggiando le Poleis di Locri, Caulonia, Sibari, Siri-Eraclea, Metaponto e Taranto.

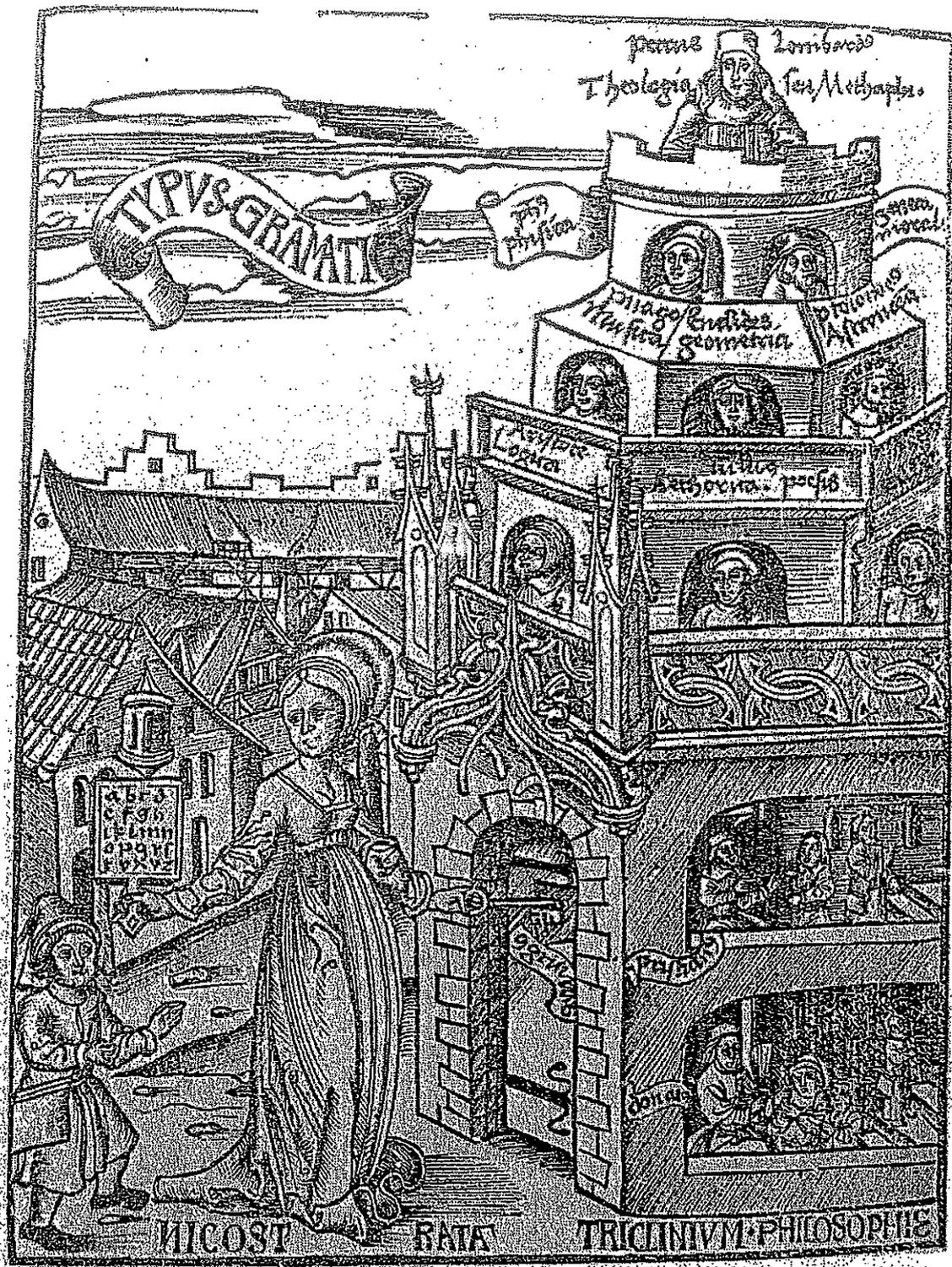
In questo estremo lembo della penisola, il cui sottosuolo continua a restituire ogni sorta di reperti archeologici attestanti la colonizzazione ellenica del Secolo VIII a.C. in simbiosi con le popolazioni anelleniche circostanti. Al di là di ogni ragionevole dubbio, i più autorevoli filosofi "italici" furono da sempre di stirpe greca.

Ma lo storico Timeo di Tauromenio, istituì una stretta connessione tra il nome stesso di Magna Grecia e l'efficacia civilizzatrice della missione di Pitagora in queste terre.

Secondo Porfirio, i primi uditori del verbo fondarono ciò che viene chiamata ovunque la Magna Grecia e ricevettero da Pitagora leggi e decreti come messaggi divini e non se ne discostarono. Il suo insegnamento ebbe fortuna in una larga cerchia di Adepti e secondo la testimonianza di Aristosseno, erano: Lucani, MESSAPI, Peucezi e Romani””.

Per la nostra ricerca bastano questi spunti, rimandando ai testi citati tutti coloro che volessero approfondire il tema, peraltro molto intrigante.

Riportiamo, infine, allegato al presente scritto, copia del *Castello delle Arti* in cui si vede la figura di **Pitagora nell' Allegoria dell' Arte della Musica** in quelle del Quadrivio, aggiungendo anche copia di una formella di Luca dello Robbia tratta dal Campanile di Giotto di Firenze, dove sono presenti Euclide e Pitagora nelle Allegorie della Geometria e dell' Aritmetica.

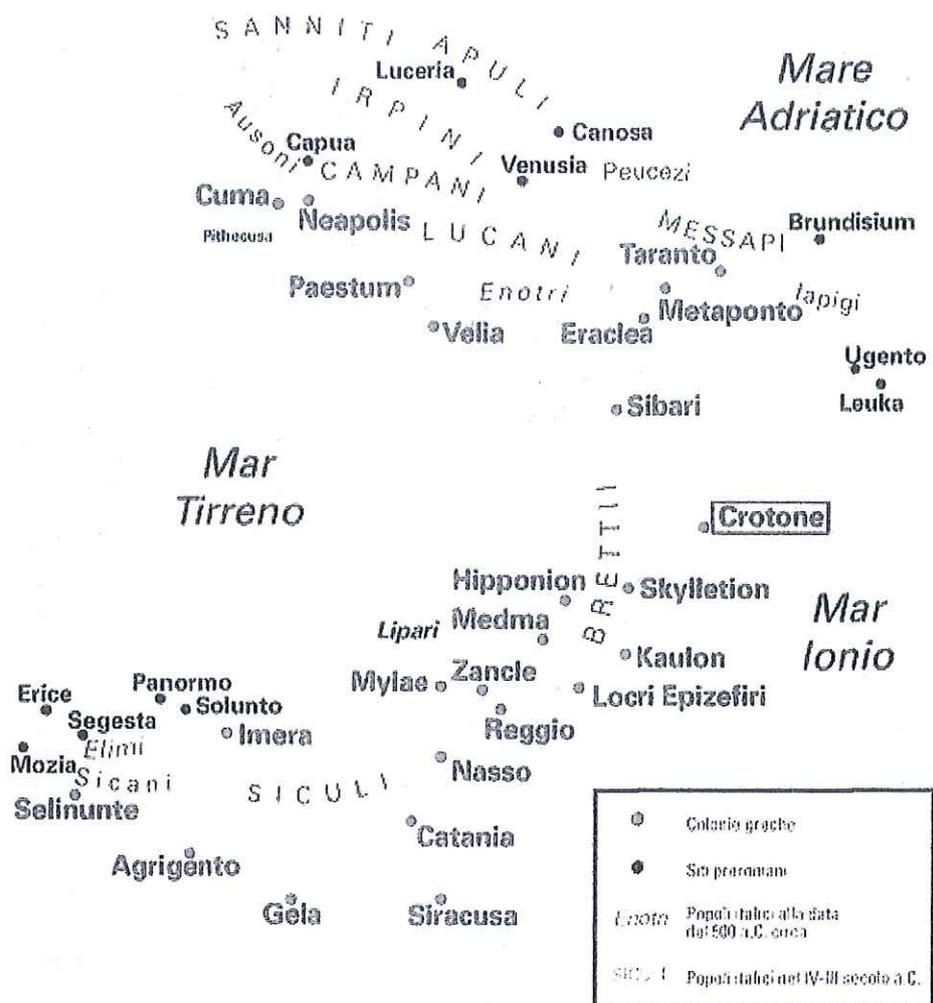


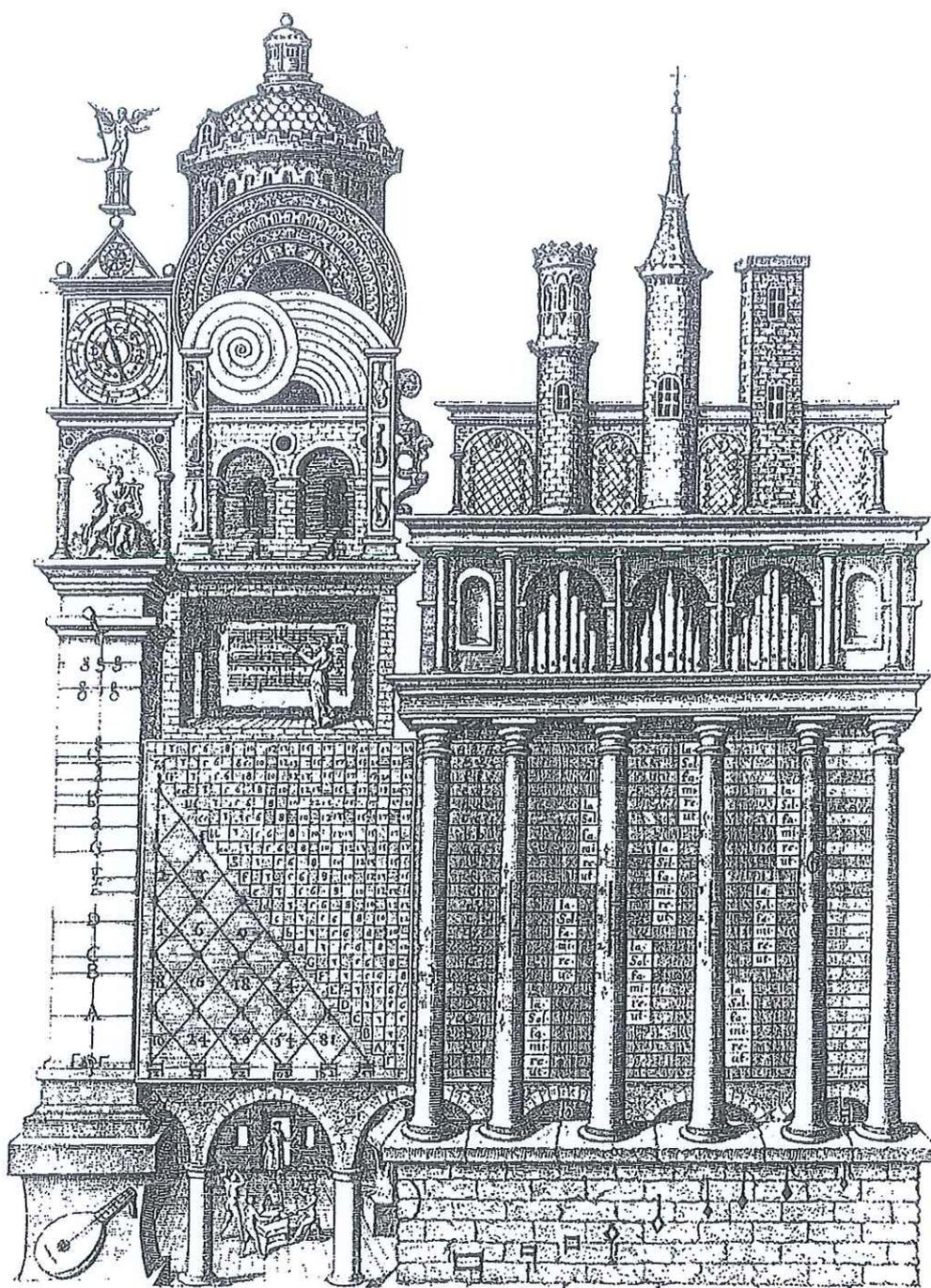
4. Il castello delle arti si apre con la chiave della grammatica. Alla sommità Pietro Lombardo è preposto alla teologia e metafisica; sotto di lui, la Fisica e la Morale, poi Pitagora (musica), Euclide (geometria), Tolomeo (astronomia), e così via. Xilografia dal manuale di Gregorius Reisch, *Margarita philosophica*, Freiburg 1503.



Per la nostra ricerca bastano questi spunti, rimandando ai testi citati coloro che volessero approfondire il tema, peraltro, molto ^{più} integrante.

Riportiamo, infine, allegato al presente scritto, copia del *Castello delle Arti* in cui si vede Pitagora nell'Allegoria dell'Arte della Musica in quelle del Quadrivio, aggiungendo anche copia di una formella di Luca della Robbia tratta dal Campanile di Giotto di Firenze dove sono presenti Euclide e Pitagora nelle allegorie della Geometria e dell'Aritmetica.





11. Secondo Fludd, la scoperta pitagorica della scala musicale nella bottega del fabbro (in basso a sin.) resta alla base del *Templum musicae*, nonostante le critiche dei teorici del '500; Fludd [1617-1619 : I, 160-61].

ANCORA SU PITAGORA ⁽¹⁾

Questo legame non dovrebbe sorprenderci. Spesso tendiamo a dimenticare quanto fossero mobili, nell'antichità, le persone e, dunque, le idee. I greci, in particolare erano molto legati all'Egitto. Al tempo di Amasis, questi rapporti si fecero ancora più stretti. Intorno al 558 a.C. un mercante di Tiro, in Fenicia, si trasferì a Samo e sposò una donna del luogo. Il figlio che nacque dalla loro unione, Pitagora, divenne uno dei filosofi più famosi di tutti i tempi. Come molti suoi concittadini, Pitagora viaggiò, ma lo fece per ragioni culturali. Avido di conoscenza, il filosofo si fece iniziare ai sacri misteri di tutti i paesi da lui visitati.

Pitagora cominciò a viaggiare quando era ancora molto giovane. Andò prima a Tiro, dove rimase sino all'età di ventidue anni; poi si trasferì in Egitto dove visse e studiò a lungo. In questo periodo Pitagora imparò a leggere i geroglifici, la cui comprensione richiedeva anche un'interpretazione simbolica dei segni; un argomento alquanto enigmatico di cui, stranamente, gli egittologi non parlano. Nel 525 a.C. il re persiano Cambise invase l'Egitto, e Pitagora, insieme a molti altri, fu fatto prigioniero e portato a Babilonia, dove studiò con un mago di Zoroastro. Liberato dopo qualche anno, il filosofo visitò Creta e la Grecia.

Infine, intorno al 518 a.C., si trasferì nell'Italia meridionale, sulla costa del golfo di Taranto, dove fondò la sua famosa scuola, prima a Crotona e poi, più a Nord, a Metaponto.

La musica celeste.

Pitagora insegnava che l'anima era immortale e che il defunto, dopo la sua morte, compiva un viaggio verso le stelle, cose che sarebbero suonate piuttosto familiari agli egiziani.

La filosofia di Pitagora era incentrata sulla dinamica armonia dell'universo, come una serie di note che si mescolano fra loro e che producono un suono; un suono che il grande filosofo diceva di poter sentire.

L'approccio del filosofo alla conoscenza, era di tipo mistico, e si basava sulla rivelazione. Per ricevere questo dono divino, era necessario purificarsi sia nel corpo che nell'anima, che Pitagora curava grazie all'armonia della musica, egli non usava un metodo didattico basato sul ragionamento, ma bensì sul simbolismo, che considerava il modo migliore per esprimere le verità mistiche. I simboli, poi, potevano essere *ascoltati* da tutti eppure continuare a rimanere segreti, perché solo chi ne conosceva la corretta chiave per sentirli, poteva leggerli e capirli.

A.P.

(1) . M.BAIGENT, *Misteri antichi*, M.Tropea editore, 1999,